

Giusi Sammartino

Siamo qui

Storie e successi di donne migranti

prefazione di **Piera Degli Esposti**



Giusi Sammartino

Siamo qui

Storie e successi di donne migranti

prefazione

Piera Degli Esposti

bordeaux

© Bordeaux 2018
www.bordeauxedizioni.it
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-99641-77-1

Indice

11 Prefazione *Piera Degli Esposti*

15 Introduzione

SIAMO QUI

21 La fata che torna a far correre e giocare i bimbi moldavi
(*Silvia Zabaria, Moldavia*)

27 Nuove radici
(*Sonila Alushi, Albania*)

32 Bollywood arriva a Roma in punta di piedi
(*Ambili Abraham, India*)

37 La signora che veste i colori d'Oriente
(*Sultana Fabmida, Bangladesh*)

41 Le spose di Venezia
(*Maria Oglinda, Moldavia*)

46 La legge governerà le lingue
(*Jugana Sladic, Croazia*)

50 Da Pechino a Parigi. Destinazione Roma
(*Hu Lanbo, Cina*)

56 Una sarta per Valentino
(*Margarita Perea Sanchez, Colombia*)

60 I sapori d'Oriente entrano nella cucina di casa nostra
(*Tata Tandoori, Bangladesh*)

- 65 Medicina, cucina e spezie
(Nancy Myladoor, India)
- 73 La macchina da cucire della professoressa
(Galia Citoroaga, Moldavia)
- 78 La “pasionaria” delle Filippine
(Charito Basa, Filippine)
- 84 Sognando una radio
(Danijela Babic, Serbia)
- 87 Un filo per legare l’Africa all’Italia
(Nadege Lele, Camerun)
- 91 L’angelo delle moldave
(Tatiana Nogailic, Moldavia)
- 97 La cura del corpo da Rabat al cuore di Roma
(Siham El Faragui, Marocco)
- 101 L’università veste Nepal. Un angolo di Himalaya a Roma
(Sujita Yba Lama, Nepal)
- 104 I dialoghi di Orenada
(Orenada Dhimitri, Albania)
- 108 La vita in musica
(Lidia Bolfosu, Moldavia)
- 114 A passo svelto guardando in faccia la vita
(Silvia Suman, Moldavia)

ROM E SINTI

- 123 L’ingegnera paladina dei rom e dei sinti
(Saska Jovanović Fetabi, Serbia)
- 128 I colori delle vesti di Dio
(Rebecca Covaciu, Romania)
- 132 Vuoi ballare con me?
(Ivana Nikolić, Bosnia)

SCRITTRICI DI LINGUA MADRE

- 139 L'albergatrice della poesia
(Rosana Crispim Da Costa, Brasile)
- 142 Un saluto alla Terra
(Valbona Jakova, Albania)
- 146 Bacio tra cielo e mare
(Kerene Fuamba, Congo)

SECONDE GENERAZIONI

- 155 Io la mia rabbia te la recito a teatro
(Ursula Gama Kipulu, Congo)
- 159 Io danzo in equilibrio tra i miei mondi
(Asbai Lombardo Arop, Italia)
- 164 L'avvocatessa dei marocchini
(Kaoutar Badrane, Marocco)

Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale della società.

Rita Levi-Montalcini

*A mia madre, prima donna della mia vita.
Una donna forte che mi ha insegnato
l'amore e il rispetto per la cultura
e mi ha indicato gli sguardi verso i mondi
che lei stessa è riuscita a cambiare*

PREFAZIONE

Le donne “guerriere”

La donna ha sempre avuto una vita da interni. Non ha avuto come l'uomo – a parte rare eccezioni – una vita da guerriera che la portasse a conoscere altri Paesi, a viaggiare nel mondo.

La donna, però, nell'interno in cui è stata storicamente relegata, ha sempre condotto una vita da combattente. Ha avuto numerosi figli e si è misurata con il difficile compito dell'educatrice, di chi deve formare degli individui, delle persone complete e autonome, non bambolotti o bambole. Già questo è un lavoro a tutti gli effetti, da condottiera.

La donna poi è stata sempre quella che “governa”. In Emilia noi abbiamo una bellissima parola: *reggitora*. Io ho conosciuto una “reggitora”. Era una donna forte, che viveva in una mezzadria, andava nelle stalle, in campagna a portare il cibo preparato a casa, aveva parecchi figli, educati da lei con vigore. Era insieme una governatrice della casa, un'amministratrice dell'economia. Questo essere “reggitora” da tempi immemorabili fa capire come la donna sia stata avvezza a gestire il tempo, a dividerlo e frazionarlo per organizzare le diversissime mansioni a cui ha dovuto quotidianamente fare fronte, proprio partendo da quell'interno in cui è stata costretta. Così anche se la donna non è stata mai considerata storicamente attiva nella società, ha imparato a occuparsi durante la giornata di tutto: dei figli, della casa, del marito quando c'era, tornato dalla guerra.

Al meglio che potesse succedere la donna la conosciamo nella sua dimensione infermieristica, come crocerossina, una sorta di “angelo della puntura”. Nel carattere della donna è poi insito questo atteggiamento dell’aiuto, dell’“io ti salverò” che troppo spesso le si è ritorto contro, rendendola vittima, di questa sua qualità di espressione di pietà, di compassione, quella compassione che però, mostrata verso l’uomo, verso il proprio compagno, ha finito per farla rimanere imprigionata all’interno, segregata nella sua volontà di compassione. Per cercare di salvare, per modificare anche la violenza stessa, proprio attraverso la compassione, la donna ne è rimasta vittima. Più guerriera di così!

Queste donne, le protagoniste delle storie di questo libro sono partite, in tutti i sensi, con questa grande forza guerriera che è stata covata negli interni. Oggi questa forza si sta manifestando in molte donne, in tutta la sua potenza portata dall’interno ed espressa nel fuori. Le donne del libro cominciano tutte dall’interno, dalla forza delle *reggitore*, dalla compassione dell’aiuto e della cura. È quello che fanno tutte all’inizio della loro dimostrazione di sé, quello che sanno fare nel “fuori”.

In queste vere protagoniste delle loro storie non c’è la paura di andare in Paesi non noti, sconosciuti, terre lontane dove ci possono essere anche molti nemici. Loro sono partite verso mondi estranei avendo il coraggio intriso di un ideale, un coraggio che le porta a combattere, un coraggio ancestrale come ho spiegato sopra. Sfidano il mondo nuovo non solo per l’ideale per il quale sono partite che include l’aiuto, la compassione, la volontà salvifica, ma vanno verso mondi estranei con il coraggio del soldato, da combattenti che sperano di realizzare in pieno i loro sogni che non sono ancora certezze.

Queste donne partono senza conoscere. Non sanno nulla, praticamente nessuna di loro, dei gusti, dei sapori, delle abitudini e delle parole di quella terra dove sono dirette.

Non sanno se i loro gusti, i loro sapori, i loro colori e gli odori che si portano dietro, gli aromi della cucina, siano graditi a chi le accoglierà. Si sono decise a combattere non sapendo se avranno consenso, rimettendosi in gioco: “Io ci provo e ci riesco”, ecco la loro battaglia vittoriosa.

Qui sta la grandezza dell’impresa delle donne di questo libro. Non solo sono andate in un altro Paese, hanno osato realizzare i propri sogni, e non solo quelli relativi all’aiuto. Hanno osato calpestare strade sconosciute, partendo non da grandi imprese, ma dal piccolo, nel loro gusto e nel loro ideale.

Queste donne hanno rischiato anche il razzismo che non è detto che sia solo di un Paese e solo per un motivo. Il razzismo, nei suoi più svariati aspetti, è sempre latente e ostacola la comprensione reciproca. Ciascuna di loro è andata contro tutto questo, contro il razzismo del “tu non sei uguale e a me e quindi non ti tollero”.

Le donne di cui leggiamo qui le storie riescono a vincere e a non diventare vittime, ma si fanno a loro modo *regine* della loro vita. Da dove viene questo coraggio se alla donna non è mai stata data la possibilità di uscire fuori e affrontare il mondo? Lei, vissuta negli interni, non avendo mai avuto il ruolo di soldato (occasione per visitare il mondo) è già atavicamente realizzatrice di bisogni. Non scopro nulla di nuovo, ma la donna per questa sua esperienza pregressa, ha una forza in più. Essere attenta guardiana della casa, aver saputo *dividere il tempo* le ha dato questa forza che ora queste donne, e non solo loro ma tutte le donne di oggi, portano all’esterno, capaci di superare il confine, tutti i confini, anche quelli metaforici. Quando si trovano fuori mettono in campo questa abilità di occuparsi di più cose, di ricoprire più ruoli, di fare i conti contemporaneamente con situazioni diverse per quell’abitudine acquisita al sapersi organizzare e a organizzare la vita degli altri.

Grandi guerriere senza armi con la forza alimentata dalla *compassione*. Nel mondo di oggi manca la compassione, la disposizione all'aiuto, come manca il dialogo che non si considera più come pregio, chiusi come siamo nei nostri apparecchi.

La donna, che per eccellenza racconta, che legge fiabe è depositaria di quest'altra grande arte e in particolare le protagoniste di questo libro si trovano a dialogare e a viaggiare in una lingua altra da quella di nascita e si fanno mediatrici. Il parlare, il dialogo allunga l'azione e allontana il momento della violenza. Il viaggio, e il viaggio di queste donne, porta al dialogo interno, dentro di noi con il nostro amico/nemico.

Queste donne sono riuscite a vivere bene in un altro Paese, hanno dimostrato di non avere paura del diverso, del razzismo. Sono state capaci di portare le loro radici in altre radici.

Queste donne sono un arcobaleno di tanti colori, fiduciose di essere accettate.

Piera Degli Esposti

Introduzione

Questo libro si riallaccia idealmente a un mio precedente lavoro¹ perché ne condivide l'obiettivo finale: abbattere i modi del dire e del "pensare" attraverso gli stereotipi e i troppi muri, virtuali e reali, che la politica sta erigendo o sta spingendo a erigere.

Ho lavorato anche stavolta su storie vere, ascoltate dalla viva voce di chi le ha vissute, scegliendo come "attrici esclusive" le donne. Perché nell'immaginario collettivo tutte le donne (a parte rare eccezioni) sono indissolubilmente legate alla casa e alla famiglia, all'aiuto e all'assistenza, anche dal punto di vista lavorativo.

Gioco forza sono percepite in tal modo anche le donne nate oltre il confine italiano, la cui presenza maggiore (circa il 53%) rispetto ai maschi immigrati, risulta un dato quasi del tutto sconosciuto.

Per loro lo stereotipo è ancora più marcato perché, appena arrivate, sono costrette a impegnarsi in lavori cosiddetti di aiuto (badanti, colf, infermiere, baby-sitter...).

Quando invece arrivano nel nostro Paese per ricongiungimento familiare vengono, più delle "sorelle" italiane, relegate nel ruolo esclusivo di mogli e madri. Spesso sottomesse.

¹ *L'interpretazione del dolore. Storie di rifugiati e di interpreti*, Sensibili alle foglie, Roma 2014.

Per queste e altre ragioni, le donne nate in alcuni paesi subiscono una doppia “etichetta”: alla questione di genere si aggiunge quella dell’etnia. Così le moldave sono tutte colf, le ucraine tutte badanti, fino al brutto stigma addossato alle albanesi, alle rumene e alle nigeriane...

Tutte le donne che arrivano in Italia e che vivono e lavorano nelle nostre case, negli uffici e nei luoghi in cui ci ritroviamo per lavoro, divertimento o relax, sono capaci di migliorarsi, rimettersi in gioco e riappropriarsi delle abilità che spesso non sono riuscite a sviluppare appieno nelle loro terre di origine.

La ricerca di protagoniste per questo testo è stata lunga e meticolosa. Esmeralda Tyl, albanese impegnata politicamente, vivace e altruista, mi ha segnalato molti nomi, non solo della sua terra. Anche Tatiana Nogailic, moldava, me ne ha indicati altri ancora con la stessa dedizione e attenzione (e anche in questo caso non solo moldavi).

Molte di loro vivono e lavorano a Roma, il che mi ha permesso di intervistarle di persona; altre sono andate a trovarle; moltissime le ho conosciute attraverso Skype.

Ci siamo incontrate, abbiamo cenato insieme, abbiamo preso un tè, ci siamo parlate al tavolino di un bar o a margine di un convegno al quale abbiamo preso parte. Abbiamo parlato tanto e abbiamo simpatizzato moltissimo. Ho “vissuto” le loro vite, mi hanno arricchita, perfino educata.

Una parte del libro è dedicata alle ragazze e alle donne della cosiddetta “seconda generazione” (nate o arrivate in Italia da bambine) che, anche se hanno studiato e respirato l’aria del “belpaese”, a volte si sentono strette tra due culture.

Ho dedicato uno spazio anche alle donne zigane, ancora più stigmatizzate e vittime di pregiudizi, conosciute pochissimo e spesso tenute lontane. Ne sono venute fuori tre

storie di vita stupende, piene di lealtà, coraggio e voglia di incontro.

Un capitolo a parte l'ho dedicato alle scrittrici del concorso "Lingua Madre", ideato più di dieci anni fa dalla giornalista Daniela Finocchi e dedicato in modo esclusivo alle donne immigrate e alle italiane che scrivono di loro.

Di tutti i colloqui ho un ricordo nitido e caloroso, colpita dal fatto che ognuna delle intervistate rammenti ancora oggi con esattezza la data del proprio arrivo in Italia.

Moltissime di loro, spesso dopo aver riletto la propria storia, hanno insistito perché ne risultasse un incoraggiamento per altre donne.

Una di loro, Silvia Suman, mi ha richiamato per dirmi che abbattersi, fermarsi è sbagliato e non serve: «Devono imparare ad affrontare i passi che la vita offre. Non è colpa della terra che le accoglie se non hanno il lavoro e non vivono nelle condizioni che meriterebbero per gli studi che hanno fatto e per la preparazione che hanno. Bisogna capire che c'è un iter da percorrere. Una prassi da rispettare. Bisogna aprire la porta di casa, metaforicamente e realmente, e camminare nel mondo, indipendentemente dal fatto che si stia nella propria terra, in Italia, in Germania o nelle Americhe. Il coraggio di essere chi vogliamo è tutto, la geografia non conta».

Vorrei aggiungere infine alcuni ringraziamenti doverosi anche sul piano affettivo.

La più sentita riconoscenza va a tutte le donne che ho incontrato e intervistato, siano o meno presenti in questo libro: tutte, nessuna esclusa, mi hanno dato e insegnato qualcosa.

Un grazie particolare va a Luisa Schiavon, che ha pazientemente letto il testo operando una prima revisione senza

mancare, racconto dopo racconto, di esprimere il proprio sincero parere.

Ringrazio anche Lidia Taffurelli, che mi ha sempre incoraggiata e sostenuta.

Ringrazio Lorenzo Gentile, primo lettore in assoluto, e mia figlia Nilowfer Awan, che mi ha suggerito di inserire nel testo anche alcune donne della seconda generazione.

Last but not least, grazie a Manuela Orazi, che ha rivisto attentamente il testo nella sua fase finale.

G. S.